

IL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Bersani: da Matteo
la solita canzonedi **Monica Guerzoni**

«Renzi a Catania? È la solita canzone...». Poche parole di Pier Luigi Bersani che lasciano trapelare la delusione per «la chiusura sulla legge elettorale». E la sinistra dem sempre più decisa a votare «No» al referendum costituzionale. a pagina 6

La delusione di Bersani: dal premier la solita canzone E la sinistra ufficializza il No

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Non è nello stile di Pier Luigi Bersani parlare nel giorno in cui il segretario del Pd chiude la Festa dell'Unità, evento tradizionalmente cruciale per la vita e la progettualità dei dem. Ma una battuta, pronunciata a caldo dall'ex segretario, dice l'aria che tira nella minoranza: «Renzi a Catania? È la solita canzone...». Poche parole che lasciano trapelare la delusione per «la chiusura sulla legge elettorale», il fastidio per l'attacco a Massimo D'Alema — giudicato dai bersaniani «di una violenza inaudita» —, lo sconcerto per la scelta del leader di gettare sulle spalle della sinistra la responsabilità della «guerra del fango» all'interno del Pd.

Renzi è riuscito a spiazzare ancora una volta i suoi avversari interni. Alla minoranza non ha concesso nulla e ha persino inasprito i toni. Magari con l'intento di schiacciare la sinistra sullo stesso fronte di Grillo, Berlusconi e Salvini.

Il segretario è appena sceso dal palco quando Roberto Speranza, volato a Catania per mostrare al leader «un segnale di attenzione», conferma la posizione di rottura: «Allo stato delle cose il mio voto al referendum è no. Se poi nelle prossime ore arriveranno fatti concreti in grado di cambiare l'equilibrio tra legge elettorale

e riforma costituzionale, sarò felice di valutarli. Ma al momento è no».

L'ex presidente dei deputati dem aveva chiesto una svolta su riforme istituzionali e questione sociale e Renzi, dice, lo ha doppiamente deluso. Dal capo del partito si aspettava «maggiore coraggio e un tentativo vero di abbassare i toni della polemica». Ma «purtroppo» non è stato così e Speranza risponde al «passo indietro» di Renzi con un passo in avanti, verso lo strappo. «Ha esagerato proprio, così non si va da nessuna parte — confiderà in serata ai suoi —. È stato Renzi a spingerci sul no». E adesso, si candida alla segreteria? «Il congresso non c'entra nulla con il referendum...».

La posizione della minoranza sarà ufficializzata dopo un incontro con i parlamentari, ma il dado è tratto. «Non ho colto nessuna apertura, anzi direi un passo indietro» è la lettura di Miguel Gotor, dispiaciuto per il «cabaret del segretario su D'Alema» e anche lui convinto che «non ci sono le condizioni per sostenere la riforma». La scelta di lanciare i comitati per il No inasprirebbe il confronto e per ora viene rimandata. Ma certo il discorso di Catania ha accelerato le mosse della sinistra. «Ci si sarebbe aspettato uno sforzo unitario e toni più pacati», lamenta Gotor.

La posizione del No è maturata, racconta la senatrice Cecilia Guerra, con angoscia crescente e non a cuor leggero: «Non ci sfugge che siamo un partito, ma Renzi ha messo sul

piatto del referendum il destino del Pd e del Paese e, dopo la chiusura sulla legge elettorale, le remore non ci sono più». Voterà no? «Il mio no nel merito è sicuro».

Il nodo che Renzi non ha sciolto è, per la minoranza, il «combinato disposto» tra Italicum e riforma del Senato. Se non si cambia, per Gianni Cuperlo «ognuno si assumerà le proprie responsabilità». Al premier l'ex presidente del Pd riconosce di aver fatto «buone cose» su Europa, disabili, migranti e unioni civili e rimprovera di non aver messo al centro la lotta alle disuguaglianze, di aver fatto polemica «nel nome della fine della polemica», di aver ignorato gli appelli a cambiare l'Italicum: «Non basta dirsi pronti a discutere, serve che il Pd e il suo leader assumano una iniziativa pubblica e chiara». Ma forse il passaggio che più ha colpito Cuperlo è quello su D'Alema, «parole e toni che un premier non dovrebbe permettersi». Il leader di Sinistradem vede profilarsi i «rischi di una rottura» e chiede a colui che è al timone, cioè Renzi, di «farsene carico». Prima che sia tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il governo deve ancora stabilire la data del referendum sulla riforma costituzionale: si dovrebbe tenere — ha detto Matteo Renzi — tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre

● Intanto si è riaperta la discussione sulla legge elettorale. Il premier ha aperto alla possibilità che l'Italicum, in vigore dal 1° luglio, possa essere modificato

● L'ala centrista della maggioranza sarebbe favorevole al premio alla coalizione e non alla lista

● Anche la minoranza del Pd vorrebbe cambiare legge elettorale: con un ritorno ai collegi uninominali. Un'ipotesi che circola nella maggioranza dem è invece il Provicellum, basato sul sistema elettorale con cui si votava per le Province

Il confronto

ITALICUM

Così sono eletti i deputati in base alla legge in vigore da luglio



PROVINCELLUM

Mantiene due cardini dell'Italicum:

- il premio di lista
- il doppio turno

DIFFERENZE Italicum

- ✓ il Paese è diviso in **100 collegi** che eleggono da 3 a 9 deputati
- ✓ in ciascun collegio i partiti presentano le liste: il capolista è bloccato, gli altri sono scelti con le preferenze

Provicellum

- ✓ il Paese è diviso in **618 collegi** che eleggono 1 deputato: ciascuna lista presenta un candidato
- ✓ non ci sono preferenze

C.d.S.